



·a·r·t·i·
Agenzia regionale
per la tecnologia
e l'innovazione

INSTANT
REPORT

n.11 / marzo 2023

AUTONOMIA DIFFERENZIATA REGIONALE

Focus

Un'analisi a livello comunale dei divari in Puglia per istruzione e reddito secondo la classificazione delle Aree Interne



Autonomia differenziata regionale

Introduzione

L'Italia si contraddistingue per un territorio molto differenziato al suo interno sotto diversi punti di vista. Se da una parte questa varietà è da sempre una caratteristica molto apprezzata del nostro Paese, capace di offrire paesaggi, cultura e tradizioni che attirano l'interesse di studiosi e visitatori, dall'altra non è esente da criticità in riferimento alla sua gestione.

Per offrire possibilità di analisi del territorio ampie e diversificate, l'ISTAT tiene conto delle caratteristiche geografiche diffondendo informazioni statistiche con riferimento alle principali unità territoriali di interesse secondo diversi criteri: estensione territoriale, fascia altimetrica, grado di urbanizzazione, litoraneità o zone costiere¹.

L'accrescersi dell'esigenza di disporre di informazioni oggettive strutturate come base per le decisioni pubbliche e la necessità di dati ad un livello territoriale sempre più prossimo al singolo cittadino ha spinto ad una diversa classificazione dei comuni italiani, oltre ai criteri di ordine strettamente geografico (geo-morfologico) e/o antropologico (insediamento urbano). Questa nuova tassonomia, impostata per la prima volta in Italia in occasione del ciclo di programmazione della Politica di Coesione 2014-2020, tiene conto, invece,

¹ <https://www.istat.it/it/archivio/156224>

dell'accessibilità ai servizi essenziali: così, la differenziazione fra comuni si basa sulla loro perifericità, misurata dalla effettiva distanza dai centri di offerta integrata dei servizi essenziali e porta a classificare i comuni in centri o aree interne. Sempre sul tema dei servizi si gioca, d'altra parte, anche l'attuale dibattito sull'autonomia differenziata delle Regioni, in quanto la *condicio sine qua non* prevista attualmente per la richiesta delle Regioni di ottenere dallo Stato competenza su più materie è proprio la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni, ossia gli standard minimi dei servizi che devono essere garantiti in tutte le Regioni.

In questo numero, pertanto, verrà offerto un contributo tecnico al dibattito in corso sull'autonomia differenziata fornendo una chiave di lettura originale sulla base della classificazione dei comuni pugliesi per centri e aree interne, pur nella consapevolezza che in tema di autonomia differenziata quel che rileva è il *livello delle prestazioni*, mentre per le aree interne l'*accessibilità dei servizi* in termini di tempi di percorrenza.

Cos'è l'autonomia differenziata e i LEP

L'art. 116 della Costituzione riconosce a cinque regioni italiane - Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Trentino-Alto Adige/Südtirol e Valle d'Aosta - forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale. Dopo la modifica della Costituzione del 2001, lo stesso articolo estende alle altre Regioni italiane la possibilità di vedersi attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia su specifiche materie (terzo comma dell'articolo 117, secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, n) e s)) con legge rinforzata dello Stato, dopo una fase consultiva. **Il modificato dettato costituzionale, quindi, permette, in linea di principio, che a Regioni diverse possano essere riconosciute diverse materie di autonomia, non necessariamente le stesse per tutte le Regioni richiedenti, da cui la terminologia autonomia *differenziata*.**

Il tema è tornato al centro dell'attenzione pubblica a seguito delle iniziative intraprese nel corso del 2017 da tre Regioni del Nord: Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna e nel 2018 anche da altre, attenzione poi attenuatasi per via dell'emergenza pandemica.

Successivamente, a seguito anche del cambio di governo nel settembre 2022, è stata prevista una disposizione specifica nella legge di bilancio 2023, che ha previsto espressamente che il riconoscimento dell'autonomia è vincolato ai LEP, ossia ai livelli essenziali delle prestazioni: *L'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, relative a materie o ambiti di materie riferibili [...] ai diritti civili e sociali che devono essere garantiti in tutto il territorio nazionale, è consentita subordinatamente alla determinazione dei relativi livelli essenziali delle prestazioni (LEP).*

Nel frattempo, è anche intervenuta l'approvazione in Consiglio dei Ministri di un disegno di legge, il quale tuttavia segna solo l'avvio di un percorso che dovrà essere condiviso in Parlamento, dove il testo potrà essere modificato e che potrà ritenersi concluso soltanto dopo la definizione dei LEP e del loro effettivo finanziamento: la determinazione dei LEP sarà un passaggio importante, in quanto anche su questo versante "si giocherà la partita" per l'uguaglianza sostanziale dell'art. 3 della Costituzione.

I passaggi metodologici per la determinazione dei LEP prevedono alcune fasi minime. Innanzitutto, occorre individuare in maniera puntuale le prestazioni che si ritiene essenziale garantire per vedere riconosciuti specifici diritti civili e sociali. Una volta individuata la prestazione a cui è associato il godimento di un determinato diritto, bisogna determinare:

chi sia il soggetto (od i soggetti) tenuto ad organizzarla e a realizzarla; quale debba essere il livello minimo atteso di quella data prestazione; quale debba essere il suo costo standard. Se allo Stato compete la definizione dei criteri cui attenersi per la determinazione dei LEP, alle Regioni spetta invece fornire la prestazione almeno al livello minimo individuato.

Cosa sono le Aree Interne

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) rappresenta una politica nazionale di sviluppo e coesione su base territoriale; è stata impostata per la prima volta in occasione del ciclo di programmazione della Politica di Coesione 2014-2020 per disporre di un riferimento oggettivo per il sostegno e lo sviluppo di aree non urbane marginalizzate, in declino o a rischio demografico. La notevole differenziazione geografica del territorio italiano ha portato, infatti, alla definizione di una modalità operativa che distinguesse i territori a seconda della loro perifericità rispetto ai centri urbanizzati di offerta integrata di servizi considerati essenziali per lo sviluppo: salute, istruzione e mobilità. Questo lavoro ha permesso di mettere a disposizione di analisti e decisori pubblici la prima Mappa delle Aree Interne.

Il ciclo di programmazione della Politica di Coesione 2021-2027 ha ribadito il ruolo della SNAI per il sostegno alle aree marginalizzate anche nella proposta di nuovo Accordo di Partenariato. Si è pertanto proceduto a un aggiornamento della Mappa, mantenendo fermi gli aspetti di metodo della prima mappatura, grazie ad una collaborazione istituzionale tra ISTAT, NUVAP² e NUVEC³.

In questa metodologia, i comuni vengono denominati Poli o Poli intercomunali (aggregazione di comuni adiacenti/confinanti) se sono in grado di offrire congiuntamente i seguenti servizi:

- riguardo alla salute: un ospedale sede di Dipartimento di Emergenza Urgenza e Accettazione (DEA) almeno di I livello;
- riguardo all'istruzione: un'articolata offerta scolastica secondaria superiore;
- riguardo alla mobilità: una stazione ferroviaria di livello Platinum, Gold o Silver⁴.

Gli altri comuni vengono riclassificati a seconda della distanza da questi Poli. La distanza viene misurata non astrattamente in termini di distanza in chilometri, ma come tempo medio effettivo di percorrenza stradale. A seconda della crescente percorrenza misurata in minuti, gli altri comuni sono suddivisi in Cintura, Intermedi, Periferici, Ultraperiferici. Più in dettaglio, nell'attuale Mappa:

- sono classificati come Cintura i comuni con distanza dal Polo/Polo intercomunale più prossimo fino a 27,7 minuti di percorrenza;
- fino al valore di una distanza di 40,9 minuti di percorrenza sono classificati come Intermedi;
- fino al valore di 66,9 minuti sono classificati come Periferici (1.524 comuni);
- infine, oltre il valore di 66,9 minuti di percorrenza, sono classificati come Ultra-periferici.⁵

² Il Nucleo di Valutazione e Analisi per la Programmazione (NUVAP) opera alle dipendenze del Dipartimento per le politiche di coesione con funzioni di valutazione e analisi delle politiche di coesione e di sviluppo territoriale, nonché di supporto alle attività di programmazione e di efficientamento dei relativi interventi.

³ Il Nucleo di Verifica e Controllo (NUVEC) opera alle dipendenze dell'Agenzia per la coesione territoriale. Il Nucleo si articola in sei aree di attività: sostegno e accompagnamento per l'accelerazione di programmi e interventi della politica di coesione comunitaria e nazionale e verifica di efficacia; verifica dei sistemi di gestione e controllo di programmi e Autorità di Audit; monitoraggio dell'attuazione della politica di coesione e sistema dei Conti Pubblici Territoriali; monitoraggio dell'attuazione ed integrazione delle banche dati; attuazione di investimenti diretti dell'Agenzia; supporto all'attività dei Commissari ZES.

⁴ Per ulteriori dettagli: Nota tecnica NUVAP "Aggiornamento 2020 della Mappa delle Aree Interne", 14 febbraio 2022 https://politichecoesione.governo.it/media/2831/20220214-mappa-ai-2020-nota-tecnica-nuvap_rev.pdf

⁵ Ibidem.

Seppur nella SNAI 2021-2027 non vi è più alcuna dicotomia tra Centro e Aree Interne (le ultime tre categorie del precedente elenco), per semplicità di trattazione in questo rapporto si continuerà a fare riferimento a tale distinzione, in continuità con la SNAI 2014-2020. In ogni caso, le Aree Interne, nell'accezione così individuata, presentano un potenziale maggior disagio nella fruizione di servizi.

Riguardo alla quota di popolazione che vive nelle Aree Interne, come è evidente in Figura 1, se in Italia solo poco più di un quinto della popolazione vive in comuni con limitato accesso ai servizi essenziali (22,7%), nelle regioni del Mezzogiorno questa percentuale supera il 36% della popolazione. Il dato della Puglia è in linea con la media del Mezzogiorno (36,6%): questo significa che **più di un terzo dei cittadini pugliesi vive potenziali disagi per poter accedere a servizi sanitari ed educativi, disagio esacerbato dal limitato accesso anche a servizi di mobilità**. A parte il Trentino Alto-Adige, sono proprio tutte le Regioni del Mezzogiorno, Sud e Isole, che occupano gli ultimi posti di questa particolare classifica, con una situazione particolarmente critica per la Basilicata, dove 4 cittadini su 5 sono distanti almeno 40 minuti dai servizi essenziali. Solo la Campania presenta una condizione migliore rispetto alla media nazionale.

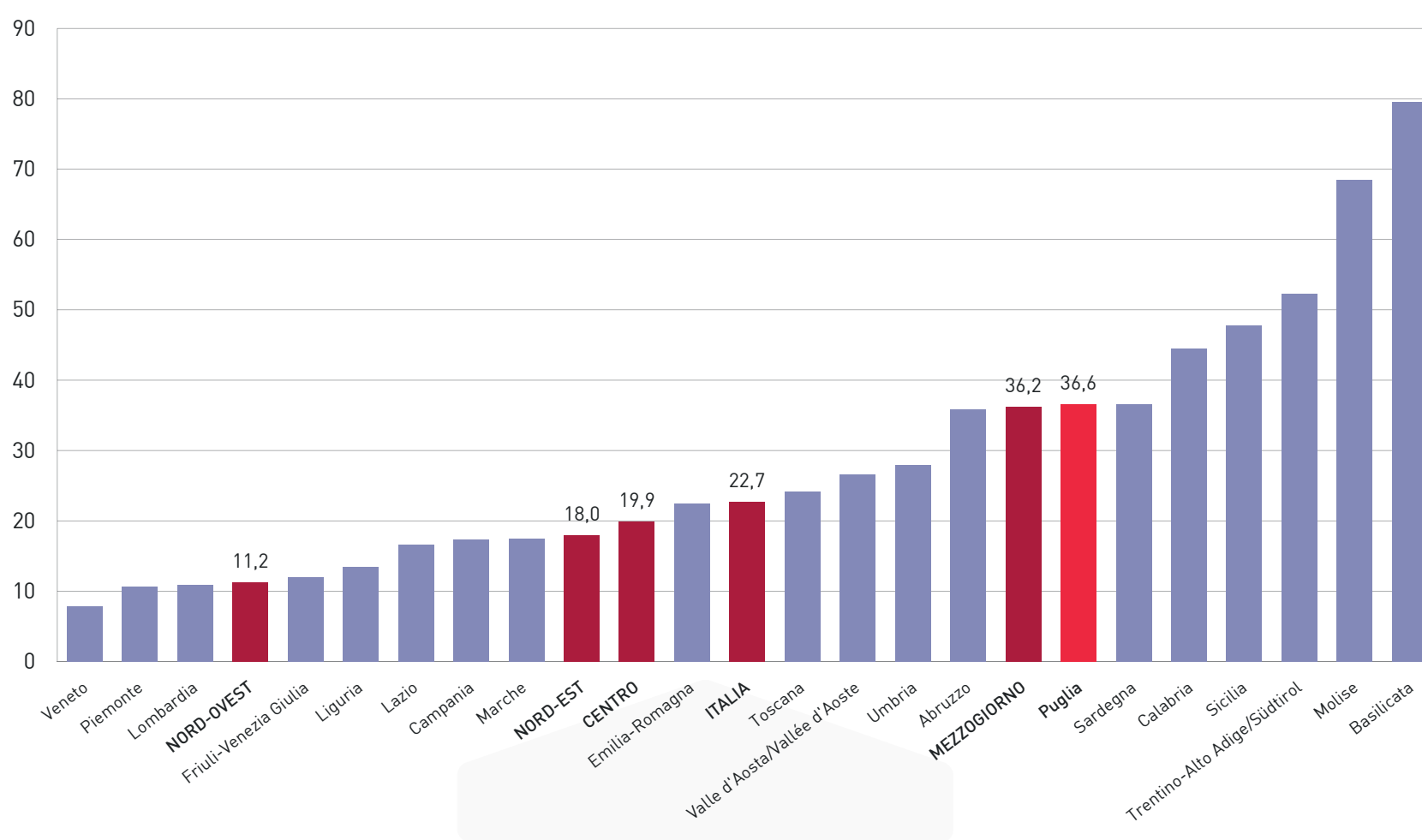


Figura 1: Popolazione che vive in comuni delle Aree Interne. Percentuali su popolazione totale regionale. Anno 2020.

Fonte: Elaborazioni ARTI su dati ISTAT

Un'analisi della Puglia per Aree Interne

Prima di occuparci più da vicino di alcuni indicatori che possono fornire informazioni su divari e conseguenti disagi tra i comuni del Centro e quelli delle Aree Interne, si fornisce un quadro generale sulla riclassificazione dei comuni pugliesi rispetto a questa tassonomia (Tabella 1).

Classificazione AI dei comuni	COMUNI			Tempi di percorrenza media dal Polo (in min)	POPOLAZIONE				Classificazione AI	COMUNI		POPOLAZIONE	
	n.	% sul totale Puglia	% sul totale Italia		MIN	MAX	TOTALE	% sul totale Puglia		n.	% sul totale Puglia	TOTALE	% sul totale Puglia
A - Polo	6	2,3	3,3		83.317	315.948	923.110	23,5	Centro	109	42,4	2.485.937	63,4
B - Polo intercomunale	6	2,3	10,2		14.970	97.588	230.754	5,9					
C - Cintura	97	37,7	2,5		21,1	1.586	53.738	1.332.073					
D - Intermedio	90	35,0	4,7	34,1	391	69.855	1.011.301	25,8	Aree Interne	148	57,6	1.437.004	36,6
E - Periferico	52	20,2	3,4	48,2	147	42.915	392.642	10,0					
F - Ultraperiferico	6	2,3	1,6	85,7	464	13.434	33.061	0,8					
TOTALE	257						3.922.941		257			3.922.941	

Tabella 1: Classificazione dei comuni pugliesi secondo le Mappa delle Aree Interne 2022.
Popolazione residente al 31.12.2021.

Fonte: Elaborazioni ARTI su dati ISTAT

Riguardo alla classificazione a sei categorie, i comuni pugliesi si concentrano in due specifiche fasce, tra loro contigue: nella Cintura, la più periferica tra quelle del Centro (quasi il 38% del totale e il 34% della popolazione), e Intermedio, la meno periferica di quelle delle Aree Interne (il 35% del totale e quasi il 26% della popolazione). Un altro dato di interesse si riferisce ai comuni classificati Polo intercomunale: da sola, la Puglia raccoglie il 10% di tutti i comuni Poli intercomunali di Italia, sicuramente dovuto alla presenza di comuni medio-grandi, soprattutto del Barese. Complessivamente, quindi, in Puglia, ogni 10 comuni, quattro sono classificabili come Centro (somma di Polo, Polo Intercomunale, Cintura), sei come Area Interna (somma di Intermedio, Periferico, Ultraperiferico). Se si guarda alla popolazione, queste percentuali si ribaltano, nel senso che sei pugliesi su 10 vivono in comuni identificati come Centro, quattro in Area Interna. Questo dato, tuttavia, non deve far dimenticare che **oltre 1,4 milioni di pugliesi vive ad una distanza media di almeno mezz'ora da servizi considerati essenziali**. Solitamente, per i comuni delle Aree Interne, il comune di destinazione prevalente per i servizi essenziali è localizzato in Puglia; tuttavia, per quattro comuni del foggiano (Anzano di Puglia, Carlantino, Celenza Valfortore, San Marco la Catola) questo è al di fuori dai confini regionali (in un caso a Benevento, negli altri tre a Campobasso).



Focus

Un'analisi a livello comunale dei divari in Puglia per istruzione e reddito secondo la classificazione delle Aree Interne

Nel tentativo di fornire un quadro di quel che avviene, poi, effettivamente nei territori, sono stati selezionati, soprattutto in riferimento al tema "istruzione" - tra i tre servizi alla base della classificazione Aree Interne, quello più prossimo agli ambiti di dominio dell'Agenzia - alcuni indicatori comunali che rendessero evidente lo svantaggio subito - e quindi il divario conseguente - dai diversi territori a seconda della più agevole accessibilità o meno dei servizi essenziali.

L'analisi statistica si è articolata in varie fasi:

- costruzione di un dataset integrato tra i dati SNAI e altri dati ed indicatori a livello comunale (rinvenuti dalla statistica ufficiali o elaborati da ARTI);
- analisi descrittiva e di correlazione dei dati;
- analisi grafica degli indicatori selezionati mediante box plot;
- test non parametrici per verificare se i comuni del Centro o delle Aree Interne presentano valori degli indicatori significativamente differenti in senso statistico.

I principali risultati di queste analisi sono presentati di seguito.

Il dataset così costruito per l'analisi contiene 37 variabili per ciascuno dei 257 comuni pugliesi. Un'analisi di correlazione tra queste variabili ha mostrato, in particolare, una correlazione positiva tra Aree Interne e presenza di abitazioni vuote⁶, spese di viabilità, povertà misurata come quota di contribuenti con reddito Irpef complessivo inferiore a 10 mila euro.

Di seguito, per alcuni indicatori selezionati si è scelto di utilizzare come metodo di analisi il box plot, uno strumento visivo semplice ed intuitivo per lo studio di una distribuzione di una variabile di tipo continuo.

Il box plot si caratterizza per i seguenti elementi:

- una "scatola" contenente il 50% dei dati, compresi tra il 25° e il 75° quantile (I e III quartile);
- la linea centrale nella scatola rappresentante invece la mediana dei dati (II quartile); se i dati sono simmetrici, la mediana è esattamente al centro della scatola;
- due linee che si estendono a partire dalla scatola in alto ed in basso, chiamate baffi. I baffi rappresentano la variazione dei dati attesa, ossia il valore dei dati considerato in linea con quanto osservato con i quartili. Se alcuni dati ricadono sopra o sotto la fine dei baffi, sono rappresentati come punti e sono considerati degli outlier, ossia dei dati "estremi".

Pertanto, l'utilizzo di box plot affiancati permette di confrontare facilmente le variabili, identificandone eventuali differenze.

⁶ Per approfondimenti: <https://www.openpolis.it/sono-oltre-10-milioni-le-case-inabitate-in-italia/>

In questa analisi, è stato effettuato l'esercizio confrontando il valore di singoli indicatori comunali a seconda della tipologia di comune, nelle due classificazioni:

- a sei categorie: A – Polo; B - Polo intercomunale; C – Cintura; D – Intermedio; E – Periferico; F - Ultraperiferico (pannello sinistro);
- a due categorie: Centro-Area Interna (pannello destro).

VARIAZIONE DEMOGRAFICA 2011-2021; %

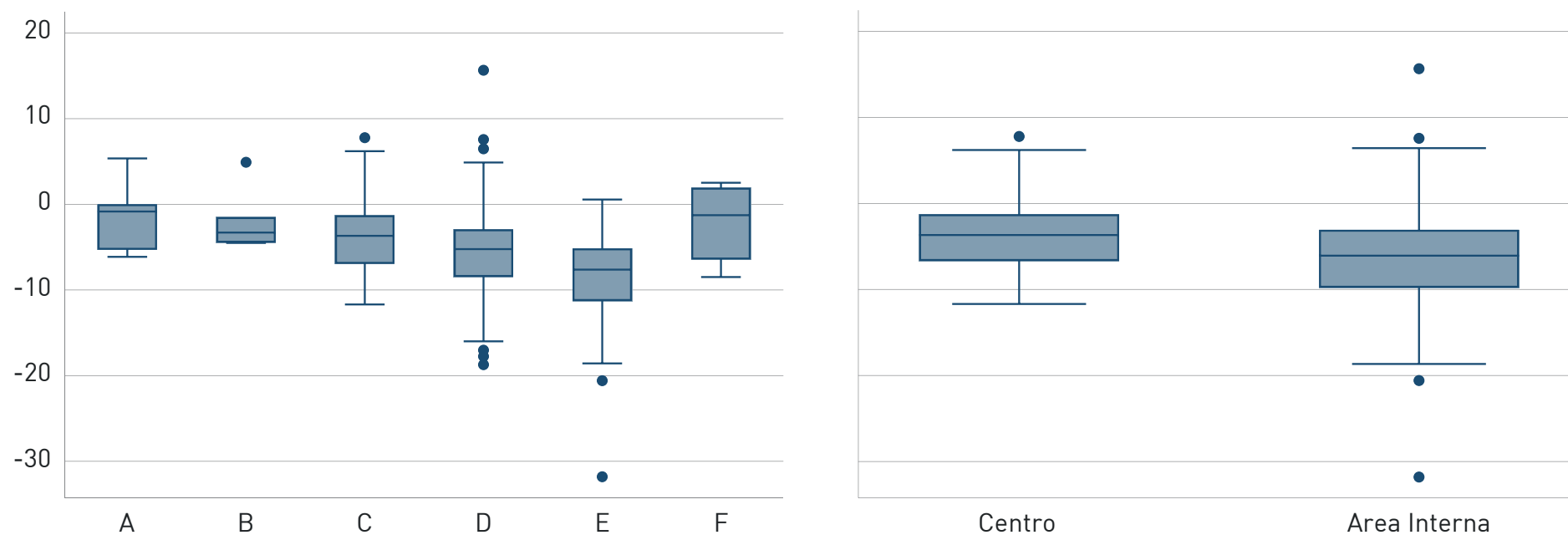


Figura 2: Variazione demografica dei comuni pugliesi. Variazione percentuale 2011-2021.

Fonte: Elaborazioni ARTI su dati ISTAT

I primi due box plot riportano la variazione demografica dei comuni pugliesi nel decennio 2011-2021 (Figura 2). È evidente un decremento demografico via via più marcato passando dai comuni Polo (A) a quelli Periferici (E), per poi attestarsi su valori più prossimi allo zero nei sei comuni Ultraperiferici (F). Da considerare che i sei comuni Ultraperiferici della Puglia sono tutti situati in provincia di Foggia e, a parte Vico del Gargano e Vieste, nessuno di loro supera i cinquemila abitanti. Questo dato, assieme alla bassa dimensione campionaria, potrebbe in parte spiegare il diverso andamento di questo sottoinsieme di comuni.

EDIFICI SCOLASTICI SENZA MENSA SUL TOTALE A.S. 2020-2021; %

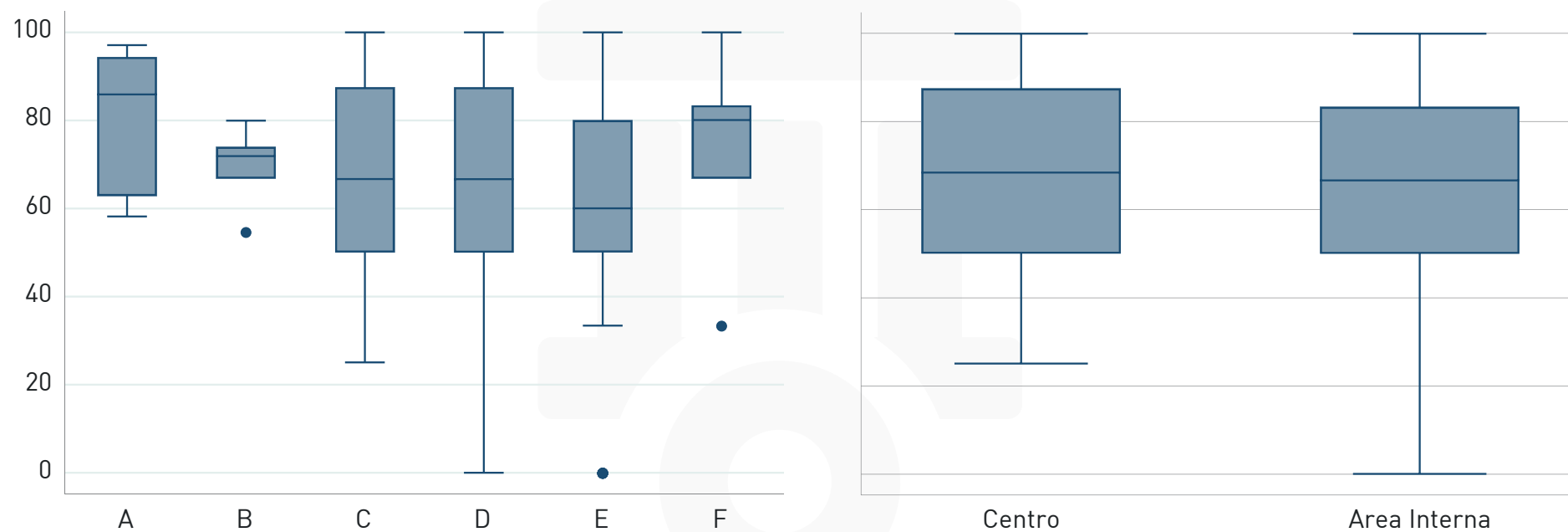


Figura 3: Assenza di mense nelle scuole pugliesi. Percentuale di edifici per cui è dichiarata l'assenza per l'anno scolastico 2020-2021.

Fonte: Elaborazioni ARTI su open data Ministero dell'Istruzione riportati da Openpolis

Dopo aver guardato alla variazione demografica, verranno osservati alcuni indicatori relativi al tema dell'istruzione selezionato per questo approfondimento, partendo dalla presenza delle mense negli edifici scolastici. La distribuzione dei comuni pugliesi relativa a questo indicatore vede, invece, una situazione relativamente più favorevole nei comuni delle Aree Interne, salvo il caso dei comuni Ultraperiferici (F) (Figura 3).

Con l'analisi del titolo di studio posseduto dalla popolazione si è cercato invece di catturare il divario "in uscita". Sia che si consideri la quota di popolazione in possesso di un titolo di studio almeno secondario (Figura 4) o un titolo di studio terziario (Figura 5), l'analisi con i box plot mostra una situazione relativamente peggiore per i comuni più distanti dai Poli. Per entrambi gli indicatori è evidente la presenza di outlier, rappresentata dai punti al di là dei baffi del box plot.

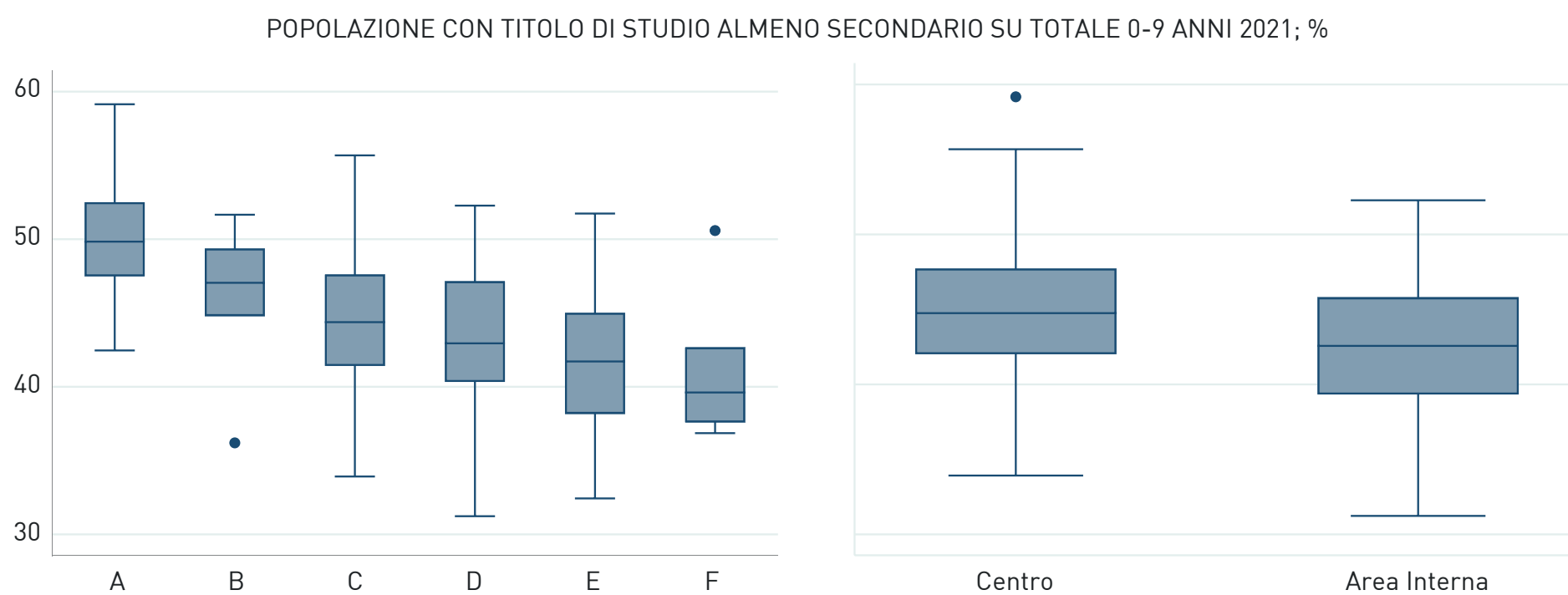


Figura 4: Quota di popolazione in possesso di titolo di studio almeno secondario. Anno 2021.

Fonte: Elaborazioni ARTI su dati ISTAT

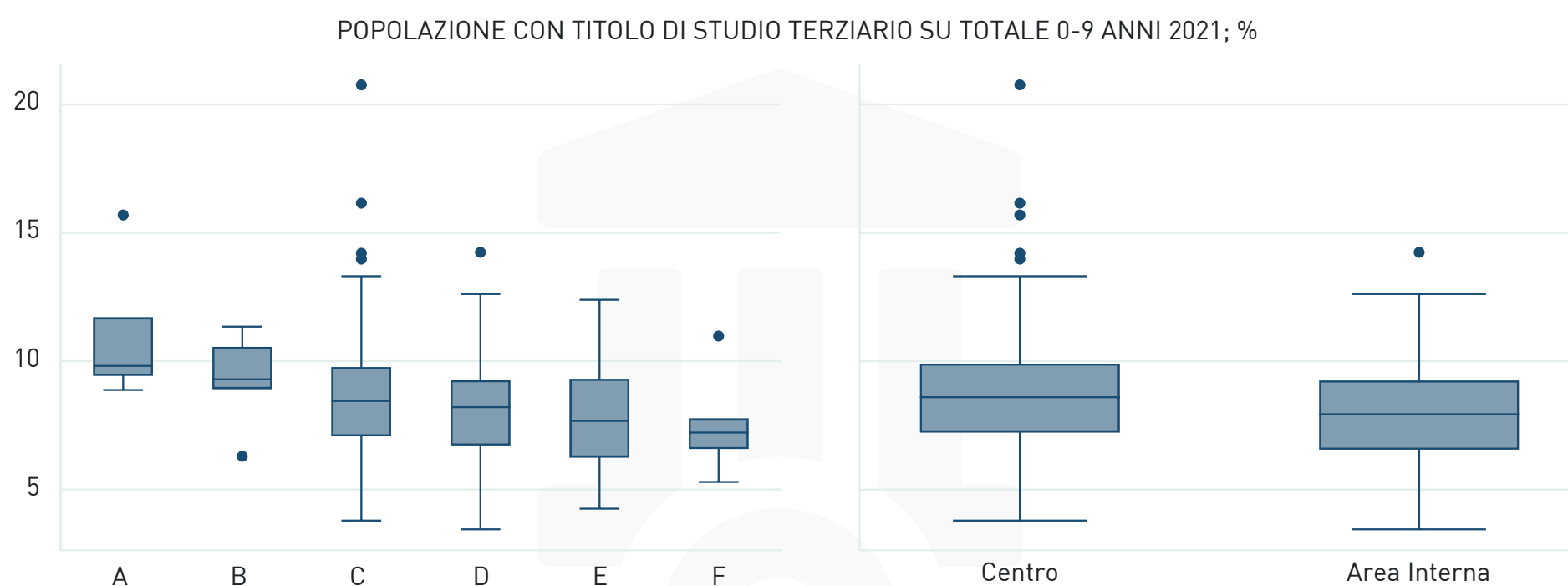


Figura 5: Quota di popolazione in possesso di titolo di studio terziario. Anno 2021.

Fonte: Elaborazioni ARTI su dati ISTAT

Altro indicatore di disagio “in uscita” selezionato è quello della disoccupazione giovanile. In questo caso, vi è un andamento via via più favorevole passando dai comuni Polo (A) a quelli Intermedi (D). La situazione poi diviene più critica, soprattutto nel caso dei comuni Ultraperiferici (F), dove la mediana presenta valori prossimi al 60%.

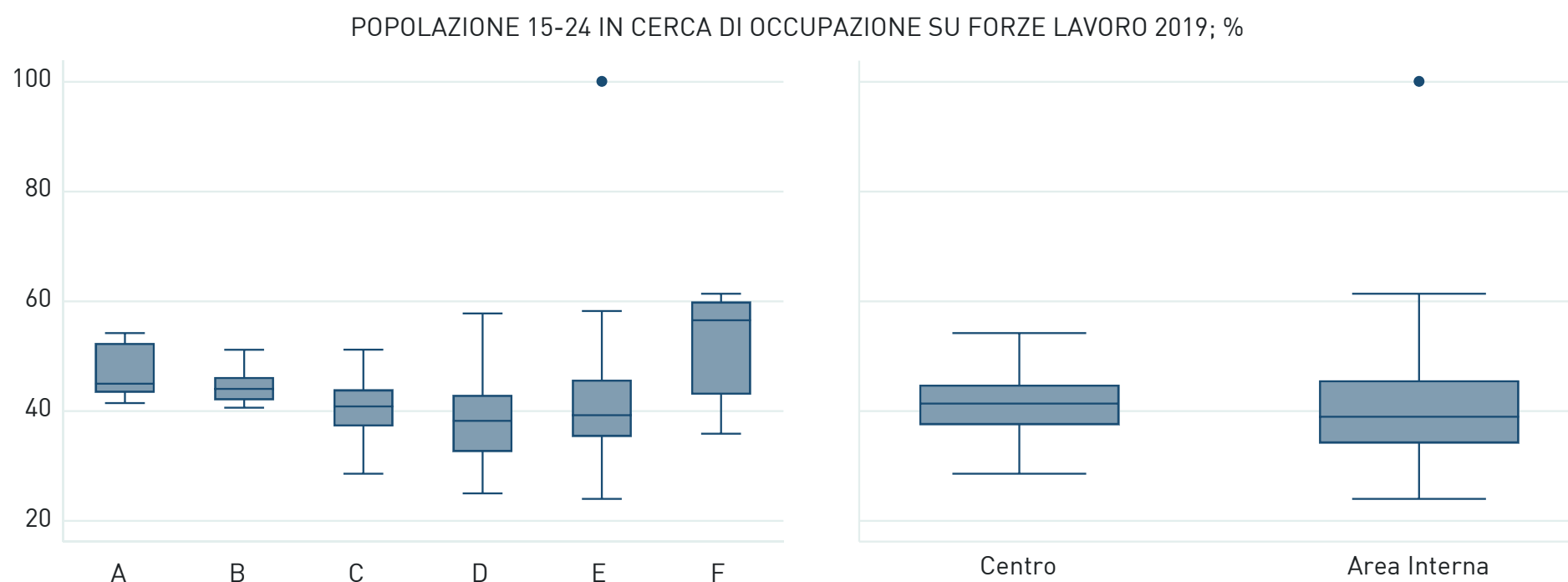


Figura 6: Disoccupazione giovanile (15-24 anni) nei comuni pugliesi. Anno 2019.

Fonte: Elaborazioni ARTI su dati ISTAT

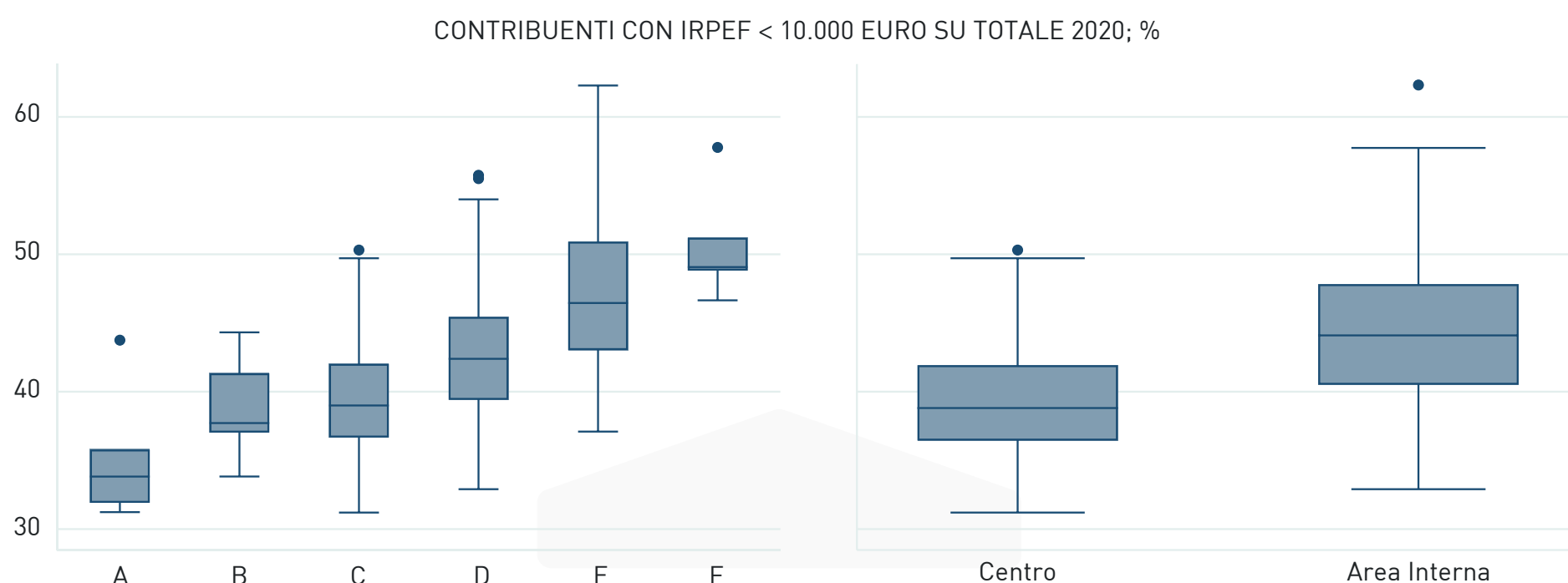


Figura 6: Quota di contribuenti IRPEF con reddito inferiore a 10 mila euro. Anno 2020.

Fonte: Elaborazioni ARTI su dati ISTAT

Infine, l'indicatore proxy di povertà, che considera la quota di contribuenti IRPEF con reddito inferiore ai 10 mila euro, ha un andamento più critico via via che si considerano comuni distanti dai Poli.

Come ultima fase dell'analisi, per verificare che le differenze mostrate dallo strumento visivo del box plot avessero anche valenza statistica, sono stati effettuati dei test statistici non parametrici per verificare che vi fosse differenza significativa tra i comuni Centro rispetto a quelli delle Aree Interne. I risultati sono riportati nella Tabella 2.

INDICATORE	P-VALUE	RISULTATO DEL TEST
Variazione popolazione	0,000	differenza statisticamente significativa
Assenza di mense	0,211	nessuna evidenza di differenza statisticamente significativa
Istruzione secondaria	0,0002	differenza statisticamente significativa
Istruzione terziaria	0,019	differenza statisticamente significativa
Disoccupazione giovanile	0,0443	differenza statisticamente significativa
Reddito < 10k euro	0,000	differenza statisticamente significativa

Tabella 2: Risultati del test Wilcoxon Mann Whitney effettuato col pacchetto STATA.

A parte il caso della dotazione di mense degli edifici scolastici, i test effettuati confermano che ci sia **evidenza statistica di differenze significative tra i comuni appartenenti alle due diverse tipologie, e quindi a seconda della distanza dai servizi essenziali**. I comuni periferici mostrano effettivamente maggiori divari e, di conseguenza, maggiori disagi rispetto a quelli maggiormente dotati di servizi.



Conclusioni

Il disegno di legge sull'autonomia differenziata, approvato in prima istanza il 2 febbraio 2023 dal Consiglio dei Ministri, tornerà all'esame conclusivo del Governo dopo il passaggio in Conferenza Stato-Regioni, prima di essere presentato al Parlamento per l'approvazione definitiva.

Dato che il prerequisito posto all'autonomia differenziata è la preliminare definizione dei LEP, ossia i livelli essenziali delle prestazioni che vanno erogate ad ogni cittadino su tutto il territorio nazionale in modo che sia garantita uguaglianza sostanziale data dal godimento di pari diritti civili e sociali, i LEP si configurano quali strumenti di garanzia dei principi di unità e di eguaglianza posti alla base della carta costituzionale della Repubblica.

Non è certo agevole procedere dai diritti costituzionalmente garantiti alla determinazione dei livelli minimi delle prestazioni da assicurare a tutti i cittadini italiani e poi da questi all'individuazione e all'effettivo trasferimento delle risorse necessarie (mediante fondo perequativo, destinazione di risorse aggiuntive o interventi statali speciali⁷), secondo le condizioni e i vincoli dettati dall'art. 119 della Costituzione. Le questioni alla base del dibattito si allargano poi, in primo luogo, a cosa determina l'equivalenza nel godimento di un diritto e quindi nella fruizione di un servizio tra cittadini di territori diversi e, in secondo luogo, a come garantire il riequilibrio tra gli stessi. Sono temi che investono una serie di discipline: giuridiche, sociali, economiche, statistiche.

Sin da subito, tra le materie interessate all'autonomia differenziata, è stata l'istruzione ad attirare la maggiore attenzione nel dibattito pubblico, viste anche le pesanti conseguenze in fatto di minimi diritti da garantire, prospettive future, ruolo di ascensore sociale che la scuola ancora garantisce o dovrebbe garantire. Pertanto, in questo numero della collana ARTI di approfondimenti tematici, si è voluto contribuire in qualche modo al dibattito con una delle modalità di analisi possibile, evidenziando quali siano le differenze "in entrata", ma soprattutto quelle "in uscita", già presenti nel territorio e che potrebbero ulteriormente acuirsi con il disegno dell'autonomia differenziata.

Nello specifico, ponendoci nel solco di altri contributi già forniti dall'Agenzia, ovvero tra quelli che puntano ad evidenziare le differenze presenti a livello sub-regionale e sub-provinciale, si è offerta una panoramica sufficientemente ampia di indicatori che guarda al livello comunale con riferimento al tema dell'istruzione. L'approccio ha poi teso a valorizzare la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) che ha definito per l'Italia una modalità operativa per distinguere i territori a seconda della loro perifericità rispetto ai centri urbanizzati di offerta integrata di servizi considerati essenziali per lo sviluppo: salute, mobilità e istruzione, appunto, e che chiaramente è influenzata dai caratteri morfologici e geografici del nostro territorio. L'intento è stato quello di fornire spunti e piste di riflessione per l'identificazione di criteri e proxy e consentire così di fornire una capacità di risposta rapida da parte delle Regioni in un importante esercizio di sviluppo della capacità amministrativa.

⁷ Un interessante tentativo in tal senso è stato recentemente svolto dalla prof.ssa Anna Maria Poggi in un dossier tematico dedicato proprio al tema dell'autonomia differenziata in tema di istruzione. Per maggiori dettagli: www.tuttoscuola.com/autonomia-differenziata-istruzione-dossier/

La riclassificazione, prevista dalla SNAI, dei comuni pugliesi a seconda dei valori assunti dagli indicatori selezionati ha mostrato che vi sono differenze significative in termini di accessibilità di servizi e di performance persino all'interno di una stessa Regione, quindi l'obiettivo di raggiungere prestazioni identiche per tutti i cittadini italiani sembra un risultato molto al di là da raggiungere.

Di conseguenza, il timore che l'autonomia differenziata possa ulteriormente aumentare i divari tra le singole regioni italiane - che in 75 anni di vita repubblicana, al di là delle intenzioni, non è riuscita a rendere concreta l'uguaglianza formale e sostanziale alla base del dettato dell'art. 3 della Costituzione – parrebbe, quindi, più che fondato. I meccanismi secondo cui questi divari possano trasmettersi ed ampliarsi nel tessuto sociale sono vari e diversi: ad esempio, possono portare gli individui a fare scelte abitative che li allontanano definitivamente dai comuni di origine. Tali spostamenti massivi all'interno del territorio nazionale renderebbero ancora più difficile garantire alcuni servizi minimi essenziali nelle zone marginali ed esacerberebbero ulteriormente il problema del decremento demografico dei comuni periferici ed ultraperiferici.

L'auspicio, quindi, è che vi sia un reale ed effettivo coinvolgimento delle Regioni nella fissazione dei LEP e che i **vari territori vengano considerati nelle loro concrete criticità e punti di vulnerabilità con un ampio ricorso ad informazioni e dati posti alla base delle scelte pubbliche, mediante criteri adeguati che tengano effettivamente conto delle specificità interne** onde evitare effetti negativi e perversi.

La determinazione dei LEP potrebbe quindi trasformarsi in un'occasione unica, se portata avanti in modo ampiamente partecipativo e con approccio basato sulle evidenze, per stabilire i punti di equilibrio tra le forme di garanzia di cui resta titolare lo Stato (anche dal punto di vista finanziario) e la nuova governance dei poteri assegnati alle autorità decentrate, per assicurare un'effettiva pari fruizione dei diritti di cittadinanza sull'intero territorio nazionale.





·a·r·t·i·
Agenzia regionale
per la tecnologia
e l'innovazione

INSTANT REPORT

n.11 / marzo 2023

ARTI Instant Report è la collana di pubblicazioni a cadenza periodica con cui l'Agenzia Regionale per la Tecnologia e l'Innovazione della Puglia presenta in maniera sintetica analisi quali-quantitative e risultati di indagini sulle dinamiche dei principali indicatori del sistema innovativo pugliese.

2023 © ARTI
www.arti.puglia.it



Documento distribuito con licenza Creative Commons BY-NC-ND 4.0

A cura di: Annamaria Fiore (ARTI)
Editing: Francesca Tondi (ARTI)
Elaborazioni: Rossana Mancarella (ARTI)
Grafica e impaginazione: Gianfranco D'Onghia (ARTI)

